

Finale

Appena mi svegliai i miei occhi caddero sulla foto di Claudia e non potei fare a meno di chiedermi cosa stesse facendo. Uscito di casa, percorrevo le vie di sempre che quella mattina avevano un'aria più cupa, quando notai un insolito fermento proveniente dall'alto. Sollevai il capo e mi accorsi dei panni attaccati ai fili dei balconi, non più bianchi ma segnati dalla fuliggine e capii il motivo del mormorare delle signore affacciate. Una volta arrivato in ufficio, ad accogliermi c'era una grossa quantità di fogli sulla mia scrivania.-Ti starai chiedendo da dove provengano queste carte- sentii Cordà da dietro -Ti serviranno per l'articolo che ho pensato di assegnarti, ne discuterai domani con Avandero- annuii mentre cercavo di togliere la polvere da queste.

Il giorno seguente la scrivania di Avandero era completamente vuota e bastava guardare fuori la finestra per comprendere che stesse scappando dalla nube di smog che circondava la città, infittendosi sempre più. Lo immaginavo correre verso l'unico luogo privo di questa impurità, che però gli permetteva di guardare dall'alto la realtà sottostante: la montagna. Il cammino verso casa mi appariva offuscato dai pensieri e dallo smog che mi faceva sentire più sporco di quanto non fosse la mia camera d'affitto. A casa sentivo, tra un -Gnocchi al sugo- e un -Al tavolo 3-, una voce maschile lamentarsi della fatica impiegata a riconoscere il tragitto a causa della fitta nebbia. A distrarmi dalle loro voci fu il suono del campanello, era Claudia. Sorpreso, la invitai nella mia stanza, dimenticando della presenza della fotografia: voleva raccontarmi del suo nuovo incarico.

-...Io invece non sono più sicuro di ciò che sto facendo- lei mi fece cenno di continuare -sono costretto a dare speranze che io non ho, sentendomi quasi complice delle menzogne che convincono la società a non preoccuparsi di risolvere il problema-

-Chi ti impedisce di dimetterti? - esordì lei, con la sua solita leggerezza

-Non sarà la meschinità di chi gestisce quel giornale ad impedirmi di diffondere consapevolezza e smuovere gli animi dei cittadini.

Sembrava ascoltarmi ma la foto appesa al muro aveva catturato la sua attenzione, come biasimarla, chi può farlo se non lei?

-E se scrivessi tu l'articolo per la mia rivista? -mi domandò -Potrei chiedere al mio direttore di inserirlo in prima pagina cosicché tu possa raggiungere un pubblico più ampio- era come se mi leggesse nel pensiero.

Iniziai a dedicarmi giorno e notte alla scrittura del testo da inviare entro il fine settimana al redattore di Claudia, che quando lo lesse rimase estasiato. Alcuni giorni dopo, mentre la signora Margariti dialogava al telefono con le amiche, la linea venne interrotta da un'altra chiamata, era l'ingegnere Cordà che richiedeva la mia presenza in ufficio, doveva parlarci. Fuori, nonostante il sole di mezzogiorno, le strade erano coperte da un buio quasi notturno, che non mi consentiva di distinguere le figure in lontananza; ciò che però attirò la mia attenzione fu vedere tutti i passanti sfogliare la stessa rivista con in copertina un volto che mi era impossibile ignorare. Era Claudia, vestita di bianco, che si trovava in città; lo smog che la circondava si contrapponeva alla sua purezza. Ne comprai una copia, accompagnando il tragitto con la lettura.

-...in alcuni uomini può coesistere la parte speranzosa e quella distruttiva- così recitavano le ultime righe dell'articolo -e sono gli stessi uomini a capo di aziende come la Wafd, una delle prime responsabili dello smog, le cui azioni sono un paradossale contrasto con le dichiarazioni contro l'inquinamento sostenute dal giornale "La Purificazione". Per citarne un articolo, questo problema lo stiamo risolvendo? No, ma dobbiamo.

Con queste parole mi ritrovai davanti all'ufficio in cui sapevo di entrare per l'ultima volta. Da una parte mi sentii sollevato, non avevo alcun desiderio di stabilità, volevo che tutto restasse fluido per sentir meno lo scorrere del tempo; così come quando arrivai qui.

A non cambiare mai era Avandero, che immaginavo su quella montagna rifiutarsi di guardare

giù e di accettare che lo smog era lì, sospeso nell'aria, a chiedere di affrontare la realtà che respirava ogni giorno.